



*“Testimoni digitali” in nome dell'uomo.
Il convegno nazionale svoltosi a Roma, ha ribadito anche attraverso le parole del Papa
l'impegno della Chiesa a “stare” nella Rete con realismo.*

"PRENDIAMO IL LARGO NEL MARE DIGITALE"

IL PAPA AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO
PROMOSSO DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*"Il mondo della comunicazione sociale entri a pieno titolo nella programmazione pastorale".
È l'invito rivolto da Benedetto XVI ai partecipanti al convegno promosso dalla Conferenza
episcopale italiana sul tema "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale",
ricevuti in udienza sabato mattina, 24 aprile, nell'Aula Paolo VI.*

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa rivolge ai presenti:

Eminenza,
Venerati Confratelli nell'episcopato,
cari amici,

sono lieto di questa occasione per incontrarvi e concludere il vostro convegno, dal titolo quanto mai evocativo: *"Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale"*. Ringrazio il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco, per le cordiali parole di benvenuto, con le quali, ancora una volta, ha voluto esprimere l'affetto e la vicinanza della Chiesa che è in Italia al mio servizio apostolico. Nelle sue parole, Signor Cardinale, si rispecchia la fedele adesione a Pietro di tutti i cattolici di questa amata Nazione e la stima di tanti uomini e donne animati dal desiderio di cercare la verità.

Il tempo che viviamo conosce un enorme allargamento delle frontiere della comunicazione, realizza un'inedita convergenza tra i diversi *media* e rende possibile l'interattività. La rete manifesta, dunque, una vocazione aperta, tendenzialmente egualitaria e pluralista, ma nel contempo segna un nuovo fossato: si parla, infatti, di *digital divide*. Esso separa gli inclusi dagli esclusi e va ad aggiungersi agli altri divari, che già allontanano le nazioni tra loro e anche al loro interno. Aumentano pure i pericoli di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale, già ben riconoscibili nella flessione dello spirito critico, nella verità ridotta al gioco delle opinioni, nelle molteplici forme di degrado e di umiliazione dell'intimità della persona. Si assiste allora a un "inquinamento dello spirito, quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia..." (*Discorso in Piazza di Spagna, 8 Dicembre 2009*). Questo Convegno, invece, punta proprio a riconoscere i volti, quindi a superare quelle dinamiche collettive che possono farci smarrire la percezione della profondità delle persone e appiattirci sulla loro superficie: quando ciò accade, esse restano corpi senz'anima, oggetti di scambio e di consumo.

Come è possibile, oggi, tornare ai volti? Ho cercato di indicarne la strada anche nella mia terza Enciclica. Essa passa per quella *caritas in veritate*, che rifulge nel volto di Cristo. L'amore nella verità costituisce "una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione" (n. 9). I *media* possono diventare fattori di umanizzazione "non solo quando,

grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispetti le valenze universali" (n. 73). Ciò richiede che "essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale" (*ibid.*). Solamente a tali condizioni il passaggio epocale che stiamo attraversando può rivelarsi ricco e fecondo di nuove opportunità. Senza timori vogliamo prendere il largo nel mare digitale, affrontando la navigazione aperta con la stessa passione che da duemila anni governa la barca della Chiesa. Più che per le risorse tecniche, pur necessarie, vogliamo qualificarci abitando anche questo universo con un cuore credente, che contribuisca a dare un'anima all'ininterrotto flusso comunicativo della rete.

È questa la nostra missione, la missione irrinunciabile della Chiesa: il compito di ogni credente che opera nei *media* è quello di "spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l'attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo tempo «digitale» i segni necessari per riconoscere il Signore" (*Messaggio per la 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 16 maggio 2010). Cari amici, anche nella rete siete chiamati a collocarvi come "animatori di comunità", attenti a "preparare cammini che conducano alla Parola di Dio", e ad esprimere una particolare sensibilità per quanti "sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche" (*ibid.*). La rete potrà così diventare una sorta di "portico dei gentili", dove "fare spazio anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto" (*ibid.*).

Quali animatori della cultura e della comunicazione, voi siete segno vivo di quanto "i moderni mezzi di comunicazione siano entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio" (*ibid.*). Le voci, in questo campo, in Italia non mancano: basti qui ricordare il quotidiano *Avvenire*, l'emittente televisiva *TV2000*, il circuito radiofonico *inBlu* e l'agenzia di stampa *SIR*, accanto ai periodici cattolici, alla rete capillare dei settimanali diocesani e agli ormai numerosi siti *internet* di ispirazione cattolica. Esorto tutti i professionisti della comunicazione a non stancarsi di nutrire nel proprio cuore quella sana *passione per l'uomo* che diventa tensione ad avvicinarsi sempre più ai suoi linguaggi e al suo vero volto. Vi aiuterà in questo una solida preparazione teologica e soprattutto una profonda e gioiosa *passione per Dio*, alimentata nel continuo dialogo con il Signore. Le Chiese particolari e gli istituti religiosi, dal canto loro, non esitino a valorizzare i percorsi formativi proposti dalle Università Pontificie, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalle altre Università cattoliche ed ecclesiastiche, destinandovi con lungimiranza persone e risorse. Il mondo della comunicazione sociale entri a pieno titolo nella programmazione pastorale.

Mentre vi ringrazio del servizio che rendete alla Chiesa e quindi alla causa dell'uomo, vi esorto a percorrere, animati dal coraggio dello Spirito Santo, le strade del continente digitale. La nostra fiducia non è acriticamente riposta in alcuno strumento della tecnica. La nostra forza sta nell'essere Chiesa, comunità credente, capace di testimoniare a tutti la perenne novità del Risorto, con una vita che fiorisce in pienezza nella misura in cui si apre, entra in relazione, si dona con gratuità.

Vi affido alla protezione di Maria Santissima e dei grandi Santi della comunicazione e di cuore tutti vi benedico.

(www.vatican.va)

di Giancarlo Palazzi

È il tema che ha guidato i lavori del Convegno Nazionale dei responsabili diocesani per le Comunicazioni Sociali, svoltosi a Roma, dal 22 al 24 aprile 2010, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. Tre giorni di riflessione culturale e pastorale, per sondare i segni che spingono la Chiesa italiana e tutti gli uomini di buona volontà ad affrontare una nuova situazione culturale e multimediale, che tanto condiziona il modo di pensare e la stessa esperienza religiosa. I media sono strumenti a nostra disposizione, ma non dimentichiamo che sono mezzi per diffondere valori e contenuti cristiani, che sono: credibilità, trasparenza e verità.

Il “*continente digitale*” – ricorda Papa Benedetto XVI – costituisce un enorme potenziale di connessione, di comunicazione e di comprensione tra individui e comunità, nonché un’opportunità di cooperazione tra popoli di diversi ambienti geografici e culturali.

È questa la nostra missione, la missione irrinunciabile della Chiesa: il compito di ogni credente che opera nei *media* di “spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l’attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo tempo ‘digitale’ i segni necessari per riconoscere il Signore” (*Messaggio per la 44^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 16 maggio 2010).

Otto anni dopo “*Parabole mediatiche*”, la Chiesa italiana promuove un’ulteriore occasione di incontro e di approfondimento, espressione della volontà di capire i mutamenti operati dalle nuove tecnologie nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani, per non rimanere meri consumatori, ma testimoni della vivacità della fede cristiana anche in questa nuova cultura. Utilizzare la rete per dare ragione del nostro agire e del nostro essere, sforzandoci di comprendere la mentalità dell’altro, con il rischio, sempre incombente, di rimanere stritolati dall’abbraccio dei media. Importante è non arretrare di fronte alla deformazione dell’informazione, uniti in una polifonia di voci per contagiare positivamente il sistema dei media con fantasia e creatività, agilità e leggerezza.

Come introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori sui cui poggia la nostra vita? È l’interrogativo del Segretario della CEI, S. E. Mons. Mariano Crociata, che propone di far maturare una competenza riguardante la conoscenza, il giudizio, l’utilizzazione dei media per la missione della Chiesa, senza nascondere la difficoltà di mettere a fuoco, all’interno dei piani pastorali delle nostre diocesi, in progetto organico per le comunicazioni sociali, che integri queste ultime agli altri ambiti.

S. E. Mons. Claudio Giuliodori, approfondendo il tema: “Quale umanesimo nella cultura digitale?”, ha detto, se come testimoni della fede, stiamo incidendo sulla cultura del nostro tempo nel dare ragione della nostra fede ed essere testimoni del Risorto non in astratto, ma nelle reali situazioni di vita delle persone e concretamente, oggi, in questo nuovo habitat digitale.

Le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione, hanno un grande interesse culturale e sociale, c’informano tempestivamente, ci spiegano gli avvenimenti; ci danno una dimensione mondiale d’ogni sensibilità particolare e nazionale, ma che ha molte sfaccettature e chiama in causa tutti, operatori del settore della comunicazione e non, affinché si assumano le proprie responsabilità nel contribuire al corretto uso delle nuove tecnologie, senza tralasciare il valore insostituibile delle relazioni umane.

L’invito del Card. Angelo Bagnasco, agli animatori della comunicazione e della cultura, a essere protagonisti nella Chiesa, per essere sale di sapienza che significa non essere conformato e non cercare inutili quanto sterili forme di consenso consolatorio; lievito di crescita, cioè soggetti attivi, terminali di connessioni, attivatori di partecipazione gratuita e responsabile.

Come cristiani occorre verificare ciò che sia bene comunicare, senza “adeguarsi a verità parziali o provvisorie”, la verità va difesa e testimoniata, senza compromessi con niente e con nessuno, senza lasciarsi contagiare dal terrorismo psicologico del sospetto, dall’ambiguità, della menzogna a fini economici, politici ed editoriali.

Il “mondo digitale” è un mercato rumoroso, carico anche di falsità e fraintendimenti, dove vanno fatte entrare con serenità e passione le nostre convinzioni e le nostre idee. Occorre presidiare il territorio mediatico, tenere la posizione, non farsi travolgere, individuando anche strategicamente i media più utili ed efficaci, nel saper distinguere le voci che parlano a nome della Chiesa.

Si assiste a un "inquinamento dello spirito, quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia..." (*Discorso in Piazza di Spagna*, 8 Dicembre 2009).

L'intento di questo Convegno: “Testimoni Digitali”, è quello di aiutare a riconoscere i volti, a superare quelle dinamiche comuni che possono farci smarrire la conoscenza della profondità delle persone e appiattirci sulla loro superficie: quando ciò accade, esse restano corpi senz'anima, oggetti di scambio e di consumo.

